



Oltre l'apparenza dei capelli lunghi

M.K. esce in permesso premio per 12 ore e viene ospite al Girasole. Capelli lunghi, braccia tatuate, fisico da palestrato e una faccia simpatica. Nato in Italia da padre africano e madre italiana, più 11 fratelli.

A volte l'apparenza inganna. Da "dentro" si sta costruendo un futuro per quando uscirà. In galera si è rimesso a studiare e nei prossimi giorni sosterrà l'esame di maturità per diplomarsi in ragioneria. Ma la sua carriera scolastica non è ancora finita: «Poi voglio iscrivermi a Economia e commercio in Bicocca».

Vuole cambiare vita e ne sta dando prova impegnandosi come forse non aveva mai fatto. Ha doti da vendere: conosce bene quattro lingue e un po' anche l'arabo, che si è fatto insegnare da un compagno di cella, piuttosto che annoiarsi. «Sono un compositore», dice con orgoglio, «scrivo canzoni anche in diverse lingue e so suonare alcuni strumenti».

È un ragazzo eclettico con tante capacità, per questo non sa ancora cosa farà da libero, una volta fuori. In passato ha preso una strada sbagliata, ma ora sembra davvero determinato ad abbandonarla: vuole riprendersi in mano la vita e scommettere su un futuro migliore. Le premesse sono buone e noi vogliamo credergli. Intanto lo aspettiamo per il prossimo permesso premi, che diventa anche l'occasione per rivedere la sorella.

Luisa Bove

La difficoltà di dare e la gioia di ricevere

Chi sono gli "altri" per chi esce

«**RITROVARE** gli affetti di sempre» è una frase che, scoperta all'improvviso in un titolo del notiziario di "Redattore sociale" riguardante vari casi di carcerati tornati in libertà, riprendo qui con gioia infinita. Confesso, è stata come un colpo allo stomaco, inatteso, inesprimibile. L'amicizia, l'amore, l'affetto sono facce di uno stesso valore umano: che cosa siamo senza affetti, senza amicizia, senza amore? È tragico perderli, grandioso il ritrovarli. Chi ha perduto l'affetto o l'amicizia di qualcuno e non lo può più ritrovare sa che cosa voglio dire.

Paolo, omicida in un momento di follia, entra in carcere nel 2001 a cinquant'anni e ne esce quattro anni dopo per seminfermità mentale. Adesso ha 62 anni, vive e lavora a Milano dove si occupa di pubblicità.

Racconta brevemente ma con chiarezza la sua storia e spiega: «Quando sono uscito di prigione non ho fatto molto per reinserirmi nella società; coltivo i miei rapporti che sono rimasti pressoché gli stessi che avevo prima. In carcere ricevevo due o tre lettere al giorno, fuori mi era rimasto un habitat, quindi l'ho ritrovato». Alcuni dei suoi vecchi conoscenti si

sono persi per strada («È una reazione normale», riconosce), altri gli sono rimasti vicini. È ciò che conta, gli altri.

Cerco aiuto tra le pagine della Bibbia e di Cicerone, religione e laicità. Trovo alcuni versetti nella Bibbia: riguardano, appunto, questi "altri": «Felice l'uomo che ha compassione e dà in prestito... Egli prodiga, dà ai poveri: la sua

giustizia dura nei secoli». C'è una frase famosa di Cicerone: «L'amicizia non è altro che l'accordo perfetto dei motivi umani e religiosi con il cuore e con la nostra disponibilità a donarci l'uno all'altro».

Sono andato di proposito a sfogliare un libro di religione e i testi sull'amicizia di un laico precristiano per capire, più che

l'ex detenuto, ormai giudicato dalla società, coloro che l'hanno accolto conoscendo il suo disastroso passato e il delitto commesso in famiglia. È il nostro prossimo.

Ancora l'Ecclesiaste: «Meglio essere due insieme che uno solo... Se uno cade, lo sostiene e lo rialza l'altro. Ma guai a chi è solo, perché, cadendo, non ha chi lo sollevi!». È un invito, se non un ordine, a essere l'altro.

Mario Pancera



Domenica 26 giugno sarà beatificata in piazza Duomo a Milano

Suor Enrichetta, una vita a S. Vittore

SARÀ proclamata beata, suor Enrichetta Alfieri, durante la solenne celebrazione di domenica 26 giugno alle 10 in piazza Duomo a Milano. È possibile prenotare i biglietti scrivendo all'indirizzo @diocesi.milano.it (ritiro in piazza Fontana 2 a Milano dal 20 giugno). Maria Angela (al secolo), nata il 23 febbraio 1891 a Borgo Vercelli, già all'età di 18 anni si sente chiamata a una vocazione di consacrazione al Signore. A soli 20 anni entra come postulante tra le Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret e due anni dopo veste l'abito religioso assumendo il nome di suor Enrichetta. Nel 1919 si ammalava gravemente di una forma di tubercolosi ossea e resta paralizzata per 3 anni; nell'agosto 1922 affronta in barella un faticoso pellegrinaggio a Lourdes, mentre il suo stato di salute continua a peggiorare. Finché nel febbraio 1923 viene dichiarata inguaribile dai medici che la considerano ormai in fin di vita.

Suor Enrichetta, dal suo letto di sofferenza, chiede a una consorella di bagnarle gli occhi con l'acqua di Lourdes e già le sembra di stare meglio; qualche giorno dopo ne beve un sorso e per pochi minuti resta quasi svenuta. Poi improvvisamente inizia a camminare e i medici definiranno inspiegabile la



sua miracolosa guarigione.

Per la convalescenza (e per sottrarla alla curiosità dei gionalisti) suor Enrichetta viene mandata a Milano, presso la piccola comunità religiosa che vive nel carcere di San Vittore. Questa scelta dei superiori cambierà radicalmente la sua vita.

Infatti, quando suor Enrichetta si rimette in salute, inizia il suo apostolato a S. Vittore con grande dedizione e capacità di ascolto delle detenute che si rivolgeranno a lei come a una "mamma". Nel 1939 diventerà superiora della comunità del carcere e inizieranno per lei gli anni più duri. Durante la guerra infatti i tedeschi si impossessano di San Vittore assumendone la direzione, le Suore della Carità vengono scacciate e poi richiamate nel 1944, dopo una rivolta al

reparto femminile.

Nello stesso anno suor Enrichetta viene arrestata e incarcerata nei sotterranei di S. Vittore con l'accusata di spionaggio per aver aiutato alcuni ebrei e condannata prima a fucilazione e poi alla deportazione in un campo di concentramento in Germania. Grazie all'intervento di mons. Bicchierai e del cardinal Schuster, suor Enrichetta ottiene gli arresti in una struttura destinata alle religiose.

Quando torna a San Vittore riprende la vita di sempre con dedizione e buoni rapporti con tutti: reclusi, secondini, giudici, avvocati...

Nel settembre 1950, quando è ancora nel pieno delle sue forze, suor Enrichetta cade rovinosamente in piazza Duomo e si frattura il femore, impossibilitata a svolgere il suo servizio a S. Vittore, rischia di dover lasciare il carcere. Il direttore infatti ha già scritto al Ministero della giustizia per chiederne il trasferimento, ma l'intervento del sindaco di Milano Antonio Greppi ne impedisce la partenza. Tuttavia le condizioni di salute di suor Enrichetta non lentamente, finché la situazione precipita e le viene diagnosticata una forma di epatite. Dopo 13 giorni di agonia muore a Milano il 23 novembre 1951. ●

Novità in libreria e alcune iniziative



"Suor Enrichetta Alfieri. L'angelo di San Vittore" (Paoline, 224 pagine, 14 euro) di Luisa Bove è un'ampia biografia della Suora della Carità che ha dedicato la vita ai carcerati. La sua storia è raccontata da tante persone che l'hanno conosciuta e che hanno testimoniato al processo per la sua beatificazione: detenuti, gente comune, sacerdoti e

suore. Un libro avvincente che aiuta a capire la realtà del carcere, ma anche a conoscere in profondità i tratti umani e spirituali di una donna che si è spesa senza riserve, rischiando la vita per aiutare gli ebrei e i detenuti politici durante la guerra.

Tra le tante iniziative in programma segnaliamo lo spettacolo teatrale dal titolo "L'Angelo di San Vittore" venerdì **24 giugno** alle 21 presso il Teatro San Carlo (via Morozzo della Rocca 10 a Milano) messo in scena dal Gruppo teatrale "In cammino".

Sabato **25 giugno** alle 21, Veglia di preghiera presieduta da mons. Erminio De Scalzi, Vicario episcopale della città, presso basilica di S. Ambrogio nella vigilia della beatificazione. Tra gli invitati la miracolata Stefania Copelli che porterà la sua testimonianza. Domenica **26 giugno** alle 18, presso la cappella della Piccola Casa San Giuseppe (via del Caravaggio 10) dove è custodita la salma di suor Enrichetta, solenne celebrazione dei Vespri aperta a tutti presieduta da mons. Ennio Apeciti, delegato arcivescovile delle Cause dei santi.

Detenuto in fin di vita all'ospedale di Pisa

Lo dimettono e muore in cella due ore dopo

TRAGEDIA nel carcere Don Bosco di Pisa: vittima Mario Santini, 60 anni, «detenuto a bassa pericolosità», ma debilitato da tossicodipendenza e malato di Aids. A marzo gli era stato diagnosticato un tumore in stadio avanzato.

Il direttore sanitario, Francesco Ceraudo, si è interessato per fargli avere una misura di custodia alternativa: non ci è riuscito. Due mesi più tardi, Santini ha avuto una grave crisi respiratoria, portato in ospedale e piantonato, vi è rimasto fino a metà maggio, quando è stato rispedito in carcere: rientrato in cella alle 14, è morto due ore dopo per crisi respiratoria, nessuno se ne è accorto fino alle 18.

«Provo rabbia e indignazione per questo caso di gravissima malagiustizia e malasantità», dice

Ceraudo, perché da quattro mesi (cioè da quando è andato in pensione) « il carcere di Pisa è senza direttore sanitario e, in attesa del concorso per la nomina di quello nuovo, il servizio medico è precipitato nel caos». La vicenda - che si viene a sapere proprio mentre in un tribunale italiano si discute del triste "caso Cucchi" del 2009 - è riferita dall'Osservatorio permanente sulle morti in carcere.

Dall'inizio del 2010 i morti in carcere salgono così a 65: press'a poco uno ogni 8-9 giorni. In particolare, il precedente decesso nella Casa circondariale di Pisa risale al 5 settembre 2010: vittima Moez Ajadi. C'è da meditare sulla causa: una overdose di farmaci (così grave; ha stabilito un'inchiesta). **(r.s.)**

La nuova collezione della sartoria di piazza Filangieri

Abiti da sposa dal carcere

PRESENTATA nei giorni scorsi la nuova collezione di abiti da sposa della stilista Rosita Onofri realizzati dalla Cooperativa Alice con marchio "Sartoria San Vittore" e confezionati da una decina di donne tra detenute e semilibere. Alcune di loro lavorano nel laboratorio di piazza Filangieri 2, mentre altre escono con il beneficio dell'art. 21 e raggiungono l'atelier esterno che si trova in zona Fiera.

La Cooperativa Alice si sta organizzando per offrire alle future spose un servizio completo: abito, pranzo, bomboniere... insomma tutto quello che riguarda la festa nuziale e i servizi per la tavola, nell'ottica di un budget "tutto compreso".

Ora gli abiti della collezione "Una sposa sostenibile" sono esposti nel negozio che la cooperativa ha aperto a Milano in via



Terraggio 28, a un passo da S. Ambrogio. Le future spose potranno quindi vederli direttamente prima di rivolgersi alla Cooperativa Alice per prendere appuntamento (tel. 02.48007267) e prenotare un modello già esistente oppure richiedere modifiche e adattamenti secondo i gusti. Le donne che sceglieranno il marchio "Sartoria San Vittore" avrà un capo assolutamente unico e a prezzi competitivi. ●

DUE PAROLE DI BECCARIA Come prevenire i delitti

È meglio prevenire il delitti, che punirli. Questo è il fine principale di ogni buona legislazione, che è l'arte di condurre gli uomini al massimo di felicità, o al minimo di infelicità possibile, per parlare secondo tutti i calcoli dei beni e dei mali della vita. Ma i mezzi impiegati finora sono per lo più falsi, ed opposti al fine proposto [...].

Il proibire una moltitudine di azioni indifferenti non è prevenire i delitti che ne possano nascere, ma egli è un crearne di nuovi: egli è un definire a piacere la virtù ed il vizio, che ci vengono predicati eterni ed immutabili. A che saremmo ridotti se ci dovessero essere vietato tutto ciò che induce al delitto? Bisognerebbe privare l'uomo dell'uso dei suoi sensi [...].

Volete prevenire il delitti? Fate che le leggi sian chiare, semplici e che tutta la forza della nazione sia condensata a difenderle, e nessuna parte di essa sia impiegata a distruggerle. Fate che le leggi favoriscano meno le classi degli uomini, che gli uomini stessi. Fate che gli uomini le temano, e temano esse sole. Il timor delle leggi è salutare, ma fatale e fecondo di delitti è quello di uomo a uomo. Gli uomini schiavi [...] sono più crudeli degli uomini liberi [...].

(Queste telegrafiche osservazioni si trovano nel capitolo XX del volumetto «Dei delitti e delle pene»; sono state scritte dal milanese Cesare Beccaria quando aveva 25 anni cioè intorno al 1763: ovvero 250 anni fa. Senza commenti)

**Nei primi mesi del 2011
sono morte in carcere
68 persone.
Nel 2010 i decessi
erano stati 184.**

Che cosa fa "Il girasole"?

Lavora. Ecco i risultati del 2010

L'attività del Girasole va intensificandosi. Ecco alcune notizie per i nostri amici lettori prese dalla Relazione sociale che riguarda l'anno scorso.

Casa del Girasole

Il servizio di accoglienza in appartamento dei detenuti in permesso premio (soli o con familiari) nel 2010 ha accolto, tra gli altri, anche due ospiti in permesso contemporaneamente. Il servizio di accoglienza, lo ricordiamo, è svolto da un operatore affiancato da due coordinatrici e da dieci volontari.

L'anno scorso sono stati ospitati 35 detenuti, dei quali dieci donne: 21 italiani e 14 stranieri (marocchini, romeni, albanesi, croati e altri). Come si vede subito, la presenza degli stranieri è massiccia. Gli ospiti (noi li chiamiamo così) provengono dalla Casa circondariale di San Vittore e dalla Casa di reclusione Milano-Bollate. In totale l'appartamento è stato utilizzato per 317 giorni, e - calcolando i familiari, adulti e minorenni - per un'ottantina di persone. Un lavoro impegnativo, ma che dà anche soddisfazioni umane.

Alcuni detenuti hanno un permesso premio di sole 12 ore, altri di 2 o 3 giorni, altri ancora fino a un massimo di 5. Per quattro giorni abbiamo accolto una famiglia di Napoli composta da due adulti e tre ragazzini minorenni. Non solo, ma per favorire il ricongiungimento familiare è stata ospitata una volta al mese per quattro giorni la famiglia di un detenuto di Bollate proveniente dall'Europa dell'Est.

Servizio in carcere

Durante l'anno, 18 volontari del Girasole hanno svolto un servizio altrettanto prezioso presso la sala d'attesa colloqui del carcere di san Vittore, che è a due passi dalla nostra sede. Oggi viene garantita una nostra attiva presenza cinque giorni la settimana; il



sabato si fa un doppio turno. Tutto questo per assistere i parenti dei detenuti, che spesso non sanno da dove cominciare: diamo loro ascolto, assistenza e aiuto concreto con informazioni sul disbrigo burocratico (soprattutto importante per gli stranieri che non conoscono nemmeno la lingua italiana), nella compilazione dei documenti da presentare al personale penitenziario, nell'aiutarli a predisporre il "pacco viveri" per i detenuti e così via.

Si tenga presente che in questa sala d'attesa (chiamarla "sala" è, però, un delicato eufemismo: ve-

dere per credere) passano centinaia di persone, spesso disorientate e confuse che sovente vivono situazioni familiari molto pesanti. Il sabato i parenti che si presentano per il colloquio sono più degli altri giorni e soprattutto i ragazzini che quel giorno sono liberi dalla scuola.

Sportello Girasole

Il mercoledì mattina, un'operatrice e una volontaria gestiscono nella sede dell'associazione lo Sportello Girasole: danno aiuto (notizie, ricerche, informazioni per accedere ad eventuali servizi pubblici..., ma soprattutto un pacco-viveri) a ex detenuti, familiari, detenuti in misura alternativa.

Sportello mamma-bambino

Da poche settimane grazie all'associazione "Bambinisenza-barre" si offre un aiuto per alleviare i disagi, soprattutto psicologici, alle madri con bimbi piccoli, mentre il Girasole ha aperto un nuovo Sportello mamma-bambino, come sostegno, anche concreto alla maternità, con un servizio settimanale gestito da un'operatrice e da una volontaria qualificata. Non è tutto, ma insomma da qui si capisce quello che il Girasole fa e può fare. ●

Come sostenere le attività sociali

Per sostenere le attività sociali della nostra onlus potete destinare il vostro **5 per mille** con una firma sulla dichiarazione dei redditi e riportando il numero di codice fiscale dell'Associazione "Il girasole" che è **97451670158**.

Chi desidera può contribuire anche attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Artigiano (Agenzia 1), codice Iban: **IT 66 W 03512 01602 000000002413**.

il girasole news

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel/fax **02.48199373**

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008